

GLI SCAVI

SUL CANTIERE
NEL LOMASO

Il santo, al quale l'imperatore era devoto, è un nome ricorrente tra i siti del sistema difensivo che comprende anche il muraglione scoperto sotto la direzione dell'archeologo Enrico Cavada

di Paolo Piffer

Attraversare le gallerie del Limarò di prima mattina può riservare delle sorprese. Di solito le pecore si contano di notte ma qui anche l'alba è già passata da un pezzo. Sbucano dalla bruma che sale dalla forra e si infilano nel tunnel, occupano la carreggiata e proseguono verso Ponte Arche, ad andatura sostenuta.

Tante, tantissime, forse più di 1000, accompagnate da quell'acre odore che resta anche al ritorno, ore dopo. Uno spettacolo formidabile per dirci che l'estate sta finendo e che pure gli ovini cercano riparo dopo l'alpeggio. Salire i tornanti che arrivano in Lomaso ti porta verso il sole. Già, una fitta nebbia umida copre la valle. A Lundo la strada asfaltata finisce e s'innesta nell'antica via che collegava il Basso Sarca alla valle di Non e alle Alpi, la pianura Padana alla Rezia. La vista è sulla conca giudicaria, le Dolomiti di Brenta e il Carè Alto. Lo stesso panorama che avrebbe visto Carlo Magno se fosse passato qua, ma del quale rimangono comunque le tracce sul colle di San Martino. Da tempo si sapeva che quei muraglioni non erano uno scherzo della natura ma lavoro preciso dell'uomo. Incerto, però, il periodo di costruzione, le origini, la funzione.

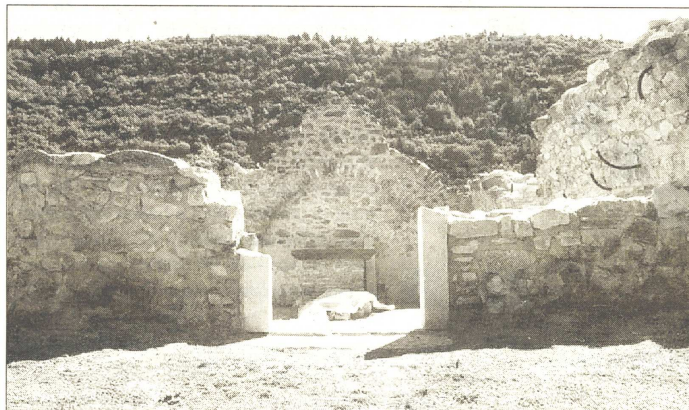
La notte dei tempi è espressione letteraria più che scientifica. Finché non si scava è difficile capire. Con l'archeologo Enrico Cavada, docente

Sulle tracce di Carlo Magno
Un pezzo di Medioevo da riscrivere grazie alla devozione a San Martino

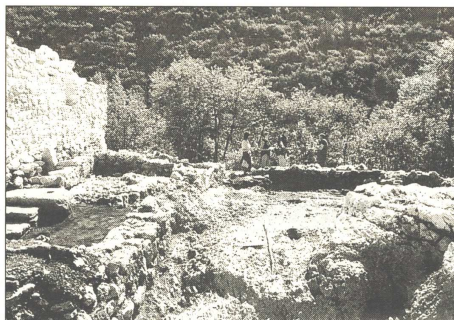


Una moneta tra i reperti

di archeologia medievale all'Università di Trento, si monta sul fuoristrada immergendosi in una bella faggeta. Pochi chilometri per arrivare alla sommità del dosso dove due monoliti - e pensare che qualcuno pensava di spostarli per far passare il trattore - fanno da porta d'ingresso alla fortificazione. Per un mese e mezzo, una quindicina di studenti dei corsi di laurea in Scienze dei beni culturali dell'ateneo trentino e di archeologia dell'Università di Padova ha "verificato", come sottolinea Cavada. I risultati paiono sorprendenti, al di là delle apparenze. Una doppia fortifi-



L'antico oratorio della chiesa di San Martino sorge sul muraglione della fortezza (foto Luigi Bosetti)



Altre mura perimetrali di nuovi edifici apparsi dagli scavi

cazione, alta fino ad 8 metri, in gran parte coperta dal sottobosco, che si estende per un paio d'ettari, risalente al V-VII secolo incamerata in seguito nel regno carolingio (VIII-IX secolo) al quale, probabilmente, si deve l'oratorio dedicato a San Martino, una chiesa che ora emerge nitidamente dopo che, negli anni Quaranta del '900, era franata e scomparsa sotto i detriti. Di tutto ciò i documenti storici tacciono, ma sono le suppellettili trovate - stoviglie in grezza terracotta, pezzi di recipienti di vetro, utensili in metallo, anche un bisturi, gran di cereali carbonizzati - a

parlare. E dicono che si trattava, con tutta probabilità, di un sistema difensivo stabile e di eccelso livello, collegato ad altri della zona, pure dedicati a San Martino, come anche il castello di Stenico. Un santo, Martino, al quale la devozione carolingia era particolarmente legata. Nome del monastero di Tours a cui Carlo Magno affidò il controllo di alcuni itinerari stradali che dalla pianura padana portavano alla Rezia.

Segno tangibile, tra i tanti, dell'unione tra trono e altare, tra l'Impero del Grande Franco e la Chiesa romana e della volontà di assegnare ad un'ec-



L'ultima scoperta: una croce

clesia fedele i propri possedimenti. Un pezzo di Medioevo che emerge facendo luce su secoli che si son sempre chiamati bui. Ma anche uno spaccato di memoria popolare. Perché la chiacchiera dei lavori sul dosso gira da tempo nel Lomaso. E Ida Donati, 84 anni portati splendidamente, una risata aperta, lontana parente di don Guetti, padre della cooperazione trentina, da queste parti, anni fa, ci veniva per legna. Ora raccoglie funghi, con la figlia. Si ricorda che, da bambina, della chiesa c'era ancora il tetto, prima della guerra, ma era chiusa e quasi inaccessibile,

LA SCHEDA

Un poderoso muraglione, di ben 1.200 metri, a tratti frantumato, ma ancora interamente leggibile nelle sue parti fondamentali.

Sono i resti di un'antica e misteriosa fortezza medievale, risalenti ai tempi di Carlo Magno, coperti sulla sommità del monte di San Martino, sopra il paese di Lundo, nel Lomaso. Una scoperta che si annuncia di eccezionale valore, sottolinea l'archeologo Enrico Cavada, che dal mese scorso sta conducendo gli scavi assieme ad un gruppo di studenti delle università di Trento e di Padova nell'ambito di un progetto elaborato assieme dal Comune di Lomaso e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento.

Un'opera ciclopica realizzata ad arte componendo enormi massi erratici granitici di lascio glaciale, intenzionalmente trascinati in quest'area del monte e sovrapposti uno sull'altro a secco. Strutture misteriose, non ricordate da alcuna fonte scritta o orale, che hanno ripetutamente indotto eruditi, storici, narratori e appassionati locali a riconoscere l'opera di antiche civiltà.

sprofondata. Ci entrava da una finestrella, con le amiche, per gioco. E' un confronto tra lo scienziato e la memoria popolare.

"Il trittico c'era?", chiede Cavada. "E l'altare?" Domande e risposte, conoscenze, la ricerca dei pezzi mancanti, dei tasselli che possono nascere dal ricordo. Pure questi contribuiscono a comporre la storia di una comunità, e di qualcosa di più grande. Guido Turrini, sindaco di Lomaso, di cui Lundo è una frazione, appassionato di storia, ha le idee chiare sul futuro della fortezza. Non per niente ha promosso la campagna insieme alla Soprintendenza provinciale per i beni archeologici.

"Potrebbe essere una sorta di campo scuola per i ragazzi che fanno archeologia", dice. Sempre che il progetto continui, si delini nelle sue forme e le istituzioni pubbliche ci credano.

"E poi - prosegue - potrebbe diventare meta di percorsi turistici da studiare insieme all'Apt, alla Provincia e all'Università sulle tracce dei luoghi dedicati a San Martino. Ma - precisa - dovrà essere un progetto a basso costo e soft, in sintonia con il turismo "dolce" del Lomaso".